

Intervista a George Saunders, lo scrittore statunitense di "Dieci dicembre"
Esce in Italia "Bengodi e altri racconti". "Il razzismo da noi è un problema tragico"

"Il mio occhio sorridente sull'America spaventosa"

ANTONIO MONDA

NEW YORK

A due anni di distanza dal grande successo internazionale di "Dieci Dicembre" la minimum fax pubblica in Italia la prima raccolta di racconti di George Saunders, intitolato in originale "CivilWarLand in bad decline" (letteralmente: Terra della Guerra Civile in grave declino) e tradotto semplicemente in "Bengodi e altri racconti".

Si tratta di una riscoperta appassionante, che conferma lo sguardo acuminato dello scrittore statunitense ed una visione del mondo densa di pessimismo, nella quale il sorriso disincantato sembra essere l'unico sollievo nei confronti dell'assurdità dell'esistenza.

Quando uscì nel 1997, la raccolta venne accolta dalla comunità letteraria come una rivelazione: persino Thomas Pynchon decise di intervenire in prima persona, definendo la voce di Saunders «straordinariamente intonata: aggraziata, cupa, sincera e divertente, e ci racconta le storie di cui abbiamo bisogno di affrontare di questi tempi». I racconti, che sono caratterizzati da digressioni distopiche, rivelano una rielaborazione colta e profonda di autori quali Vonnegut e Huxley, manifestando tuttavia la ricerca, assolutamente riuscita, di un'originalità che alterna il sorriso al dolore: Saunders ama il proprio paese, e lo critica senza cedere al pessimismo e al qualunquismo, a cominciare dallo sguardo sul mondo politico e imprenditoriale. «Ho voluto rileggere i racconti», mi confida

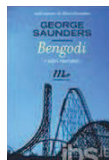
ma anche estremamente politico. Il capitalismo non è cambiato se non in peggio, ed è sintomatico notare che da quei giorni in America abbiamo avuto tre presidenti che hanno conquistato la Casa Bianca con programmi dalle idee diversissime».

Cosa c'è di personale nel libro?

«Ero giovane, non avevo un dollaro, ma ero già padre di due bambini: facevo un lavoro che detestavo. Avevo bisogno nella scrittura di qualcosa di eccessivo. Lavoravo per un'azienda ingegneristica, ero incaricato di fare fotografie e rapporti scritti: ero depresso, annoiato, frustrato e mi sentivo schiacciato dalle storture del capitalismo».

Il comunismo era crollato da poco insieme al muro di Berlino, e il capitalismo aveva vinto una battaglia frontale.

«Nessuna nostalgia per il comunismo, ma il capitalismo ha dimostrato limiti dei quali paga lo scotto il mondo intero. Mi allarma questo paradosso: nonostante sia impostato su principi opposti, questo nuovo mondo ha portato ad una contrazione delle libertà individuali, elemento che ha caratterizza-



IL LIBRO
George Saunders
Bengodi e altri
racconti
(minimum fax,
pagg. 213,
euro 16)

forse il più difficile tra i generi, e nel cinema è agevolato da una fisicità impossibile in letteratura. Ma sia il cinema che la letteratura, quando hanno qualità, devono confrontarsi con la responsabilità delle emozioni».

Cosa intende?

«Che l'arte autentica nasce da una necessità e lascia sempre una traccia».

I suoi testi satirici sono nella grande tradizione di Mark Twain: esiste una specificità americana?

«La satira si definisce sempre in opposizione al dogma della cultura dominante. Nel caso americano abbiamo quindi la satira contro l'idolatria del denaro o della rigidità della cultura imprenditoriale. Altri elementi tipicamente americani sono il puritanesimo e l'ottimismo a ogni costo, che ci impone di avere sempre una faccia allegra».

New York per molti rappresenta un'eccezione rispetto all'America. Per altri la prima ed evidente realizzazione della promessa americana.
«Io propendo per la seconda definizione, anche se ho scelto di vivere in un piccolo centro. New York è unica, ma anche Los Angeles lo è. Tuttavia la lettura è differente: esistono due Americhe, quella dei privilegiati e degli sconfitti. E queste due Americhe sono presenti ovunque».

Lei ha attaccato il capitalismo ma ha appena proposto una lettura socio-economica.

«Proprio perché vivo in un paese nel quale il capitalismo ha trionfato. Ma in America esiste una dimensione religiosa autentica e fondante. E l'elemento spirituale trascende il dato economico e sociale, tuttavia non dimentico che "In God we trust" è scritto sulle nostre banconote».

Pochi giorni fa c'è stata una ennesima strage dal connotato razziale: anche questa è una caratteristica prettamente americana?

«Non arriverei ad affermarlo: il disagio e l'orrore è presente in ogni parte del mondo. Ma non si può negare che negli Stati Uniti il razzismo sia ancora un problema tragico e irrisolto. Le relazioni tra le razze sono migliorate, ma la svolta epocale di un presidente nero ha accentuato atrocità come quella che abbiamo vissuto».

"La satira va bene contro l'idolatria del denaro o contro la rigidità della cultura imprenditoriale"

nella sua casa di Oneonta, nella parte nord dello stato di New York «cercando di capire cosa avrei riscritto oggi, sia sul piano dello stile che dei contenuti».

Che risposta si è dato?

«Sul piano dello stile credo di non essere cambiato molto. Sui contenuti ho fatto lo sforzo di storicizzare».

Erano gli anni della presidenza Clinton: il caso Lewinski non era ancora esploso e da allora abbiamo avuto due mandati di Bush e due di Obama.

«Nella raccolta non cambierei nulla. Si tratta di un libro molto personale,

to la tragedia e poi la fine del comunismo».

Si ritiene un uomo di sinistra?

«In maniera disincantata».

Torniamo al libro: venne opzionato da Ben Stiller per un film.

«Credo che non sia stato realizzato proprio per l'inevitabile riflessione politica che risulta aspra e scomoda: ma recentemente abbiamo ripreso a scriverlo e credo che un giorno riusciremo a realizzarlo».

Statisticamente il cinema propone molte più commedie di quanto avvenga in campo letterario.

«I motivi sono molti: la commedia è



«Una storia potente, scritta in modo magistrale».

MICHELA MURGIA